



I GREDICI MARTEDÌ DI SANT'ANTONIO

SESTO MARTEDÌ

23 APRILE 2024

Dalla “Vita del Santo”, detta “Rigaldina” (*scritta da Frate Giovanni Rigaldi nel XIII secolo*)

Siccome poi *chi si esalta sarà umiliato*, e come al superbo tien dietro l'umiliazione, così la gloria segue chi è umile: Dio esaltava con evidenti favori Antonio, che si riteneva una nullità dinanzi agli uomini. Il Santo espresse la sua *umiltà* in quattro maniere, vale a dire:

- nascondendo la sua scienza,
- dedicandosi senza sosta a occupazioni umili,
- in viaggio mostrandosi inferiore al compagno,
- nel superiorato umiliandosi in ogni cosa.

La potenza divina volle cingerlo di gloria in ognuna di queste espressioni, come si vedrà chiaro da quanto ci facciamo a raccontare.

Per amore di *umiltà* egli aveva tenuto sotto il moggio la sua scienza; ebbene, Dio non permise che *la lucerna* di tanto sapere restasse più a lungo *sotto il moggio*, volle fosse *collocata sopra il candelabro*. Accadde dunque che Antonio, nonché numerosi fratelli, fossero inviati dai superiori alla città di Forlì per ricevere gli ordini sacri. All'ora della conferenza spirituale, il

ministro di quel convento sollecitò alcuni frati predicatori ivi presenti e anche gli stessi frati minori, affinché qualcheduno di loro indirizzasse parole di esortazione ai fratelli colà riuniti; ma, per disposizione di Dio, ognuno se ne esimeva, dicendosi impreparato. Sicché il ministro, sospinto dallo Spirito, si volse ad Antonio, della cui scienza non traspariva verun segno, e cominciò a pregarlo con insistenza e poi gl'ingiunse con forza, di dire ai fratelli quanto lo Spirito Santo gli suggerisse.

Antonio, sincero amatore di *umiltà*, e che preferiva essere discepolo anziché maestro, dichiarò la propria incapacità e impreparazione; fece ogni sforzo per schivare ciò che gli appariva un onore; ma alla fine non poté riluttare al comando ricevuto. Fatto strano, che s'insistesse con tale tenacia presso un frate sconosciuto, della cui scienza nessuno sospettava, affinché predicasse. Ciò non proveniva da iniziativa d'uomo, bensì da Dio.

Cominciò il suo discorso esponendo nel timor di Dio riflessioni assai semplici. Tuttavia, avendo l'intelligenza illuminata dalla grazia divina e tenendogli la memoria luogo di libri, seguitando a parlare, il suo linguaggio si fece così lucido e attraente, con tale chiarezza espose i profondi misteri delle Scritture, così copiosa fu la sua eloquenza e suadente, che si poté constatare com'è vero *che un parlare dolce abbonda nell'uomo dolce*. A quel mirabile sermone, i presenti restarono talmente rapiti e affascinati, che attoniti si ripetevano: *Mai un uomo ha parlato come parla questo!* E confessavano di non aver mai udito nulla di simile.

Poiché aveva preparato il suo cuore alla scienza, il Signore dirigeva la sua lingua; *avendo appreso la scienza con disinteresse*, ora cominciava a *distribuirla generosamente*. *Aveva desiderato l'intelligenza, e l'aveva ricevuta; aveva pregato, e lo spirito di sapienza era venuto in lui, e ora la sua bocca esprimeva saggezza, la sua lingua parlava cose veraci*.

Non molto dopo, la notizia dell'accaduto giunse all'orecchio del generale, il quale obbligò subito il santo a uscire in pubblico e gli affidò l'incarico della predicazione. Felice, giacché non s'intrufolò di sua iniziativa nell'attività apostolica, *non si arrogò una tale dignità, ma, come un novello Aronne, vi fu chiamato da Dio*.

Quanta grazia egli avesse nella predicazione, lo si vedrà più oltre, quando si parlerà della sua famosa attività di evangelizzatore.